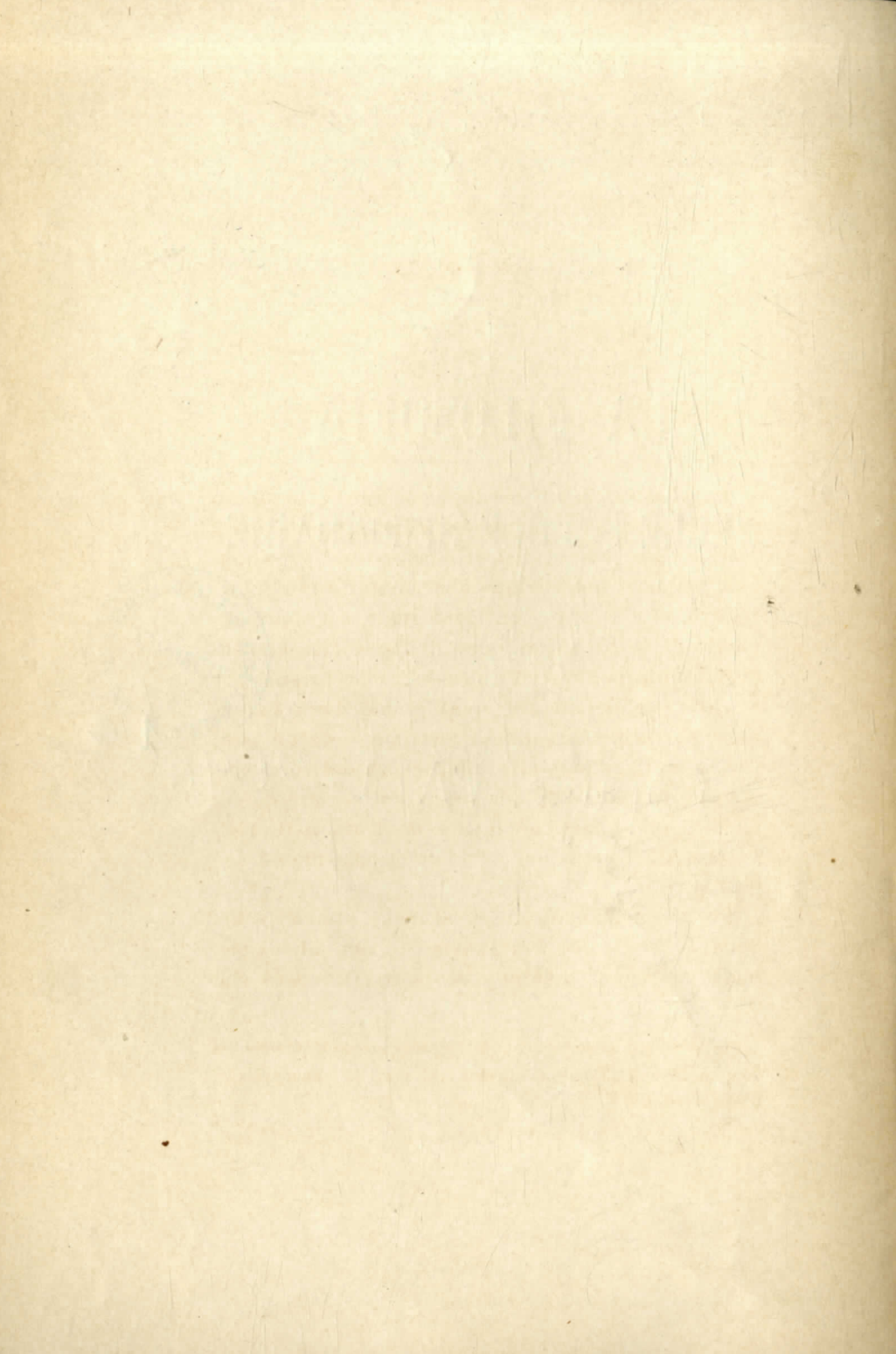
LA FILOSOFIA

NELLE SCUOLE SECONDARIE

Estratto dalla *Rassegna Pugliese*, Vol. XVI.

I.

Scopo.

Due fini essenziali tende a conseguire lo studio della filosofia nelle scuole secondarie. L'uno, di carattere, dirò così, formale, consiste nel coordinamento e nella unificazione delle materie insegnate. L'altro, di carattere piuttosto reale, è l'apprendimento di certe nozioni, che debbono ritenersi indispensabili per lo studio successivo occorrente per le varie professioni, alle quali si dedicherà l'alunno, e per la pratica delle medesime — da un lato; per la preparazione alla intelligenza dei corsi speciali intorno alla Filosofia stessa, che seguirà quella parte degli scolari che si sarà dedicata nelle Università allo studio delle lettere e della filosofia — dall'altro.

Su tale argomento dissi alcunchè, anni or sono, nella *Rivista italiana di filosofia* (1); ma più di me, molti ed insigni uomini discorsero. Ora però che

---

(1) Questioni pedagogiche. *L'insegnamento della filosofia nei licei.* In *Riv. it. di filosofia* diretta dal prof. L. Ferri, Roma, 1895, p. 381-384.

tra coloro che stanno a capo della istruzione pubblica si pensa di apportare qualche modificazione e, *quod Deus avertat,* di diminuire la estensione di questo insegnamento o, almeno in certe scuole, di toglierlo addirittura, non sarà inopportuno richiamare l'attenzione dei lettori su alcuni particolari.

***

Coordinamento ed unificazione delle materie insegnate. — Non v'ha pedagogista che non riconosca la necessità di dare organizzazione ed unità all'insieme delle cose insegnate. L'attuazione del piano didattico ne è la espressione: per esso la moltiplicità di coltura necessaria nelle scuole è regolata e coordinata perchè non sopraffaccia l'alunno o ne disperda le forze, e riesca a dare, coi migliori risultati dell'insegnamento, i migliori risultati educativi. È dunque un'unità nello sviluppo e nella coscienza dell'alunno che, nella varietà delle materie, il piano educativo rende possibile. Senza questa unità gli insegnamenti sfiorerebbero l'alunno, non lo compenetrerebbero (1).

“ L'educazione, come quella che continua la vita, dev'essere processo organico, non fatto di sovrapposizione. Quanto migliore è la organizzazione degli elementi acquistati, migliore e più perfetta torna l'educazione ” (2).

---

(1) S. De Dominicis, *Linee di pedagogia elementare*, 2.ª ed., Roma, 1899, parte 2.ª, p. 156-160.

(2) *Ibid.*, parte 1.ª, p. 26.

E infatti, per quanto le materie d'insegnamento possano considerarsi come elementi isolati, a sè, specialmente in quegl'Istituti, p. es. i Licei, ne' quali sono affidate ad insegnanti particolari; per chi vi attende, per lo scolaro, devono necessariamente ritenersi come coesistenti, come un tutto complesso da apprendere. È per facilitare la organizzazione delle varie nozioni acquistate nella mente dell'alunno, per dare incremento e forza alla coscienza e alla personalità di lui, è per questa unità soggettiva che si richiede la unità oggettiva, cioè la organizzazione del materiale da apprendersi in se stesso ed il raggruppamento delle diverse branche dello scibile in una concezione comune e comprensiva.

Per ottenere questa duplice unificazione coi minimi mezzi, più che l'affiatamento dei singoli insegnanti, giova un insegnamento speciale che adempie all'ufficio di conciliatore. La Filosofia, che per sua definizione è sintesi delle scienze e che si propone appunto di riassumerci il pensiero della umanità attorno i problemi che affaticarono le menti più alte e che ad un tempo si affacciano e si affacceranno ad ogni mortale, cioè: che siamo? donde veniamo? dove andiamo? — è destinata a questo ufficio.

Nessuna scienza speciale, appunto perchè tale e limitata nel campo suo, potrebbe surrogarla. Levate dalla scuola e dalla vita, se è possibile, la filosofia; abolite la sua funzione unificatrice ed avrete

un ammasso di dottrine intricate o contraddicentisi, di parti sparse e repugnanti tra loro.

Lo *chauvinisme* che regna in molte discipline, la importanza esagerata che parecchi dotti attribuiscono ad alcune ed il disprezzo ingiustificato che ostentano per altre, in breve quella specie di egoismo, che fa sì che ognuno sia inclinato a tener conto più di quanto convenga del lavoro proprio, le quali cose ora si mostrano come conseguenza della divisione e specializzazione del lavoro stesso, non vi sarebbero se gli studiosi avessero una concezione adeguata del lavoro altrui, cioè se da essi fosse, a suo tempo, stata appresa quella idea generale dello scibile e delle attinenze fra le sue parti, che ci dà la filosofia.

L'esempio della meravigliosa fecondità intellettuale e della solerte attività della Germania, dovute in gran parte ad una bene intesa organizzazione dello studio e allo scambio delle idee e dei resultati delle ricerche, ci attesta la straordinaria utilità della sintesi filosofica, conseguita colà più agevolmente e per lo studio della propedeutica nelle scuole medie e per la istituzione delle facoltà uniche di filosofia, ove quest'ultima è necessario complemento delle lettere e delle scienze non solo, ma anche p. es. degli studî giuridici....

Perchè la unità conseguita nell'attività mentale dell'individuo conferisce alla unità dello indirizzo degli studî presso l'universale. La personalità conscia della sua missione e della connessione con gli

altri fattori di progresso, coopera volenterosamente e con efficacia per la vittorla di questo.

Tutti noi dobbiamo apportare il nostro granellino, quali formiche non cieche o presuntuose, ma dotate di giusta stima di sè e degli altri, con forze unite, per il nutrimento e l'avanzamento della società.

***

Apprendimento di nozioni indispensabili per lo studio successivo. — Consideriamo ora in particolare le scienze filosofiche, le quali nei programmi governativi sono indicate come oggetti di studio per le classi liceali.

Esse sono la Psicologia, la Logica e l'Etica.

Rispetto alla prima non v' ha chi possa negare la convenienza e la utilità di impararne gli elementi. Perchè una cognizione, per quanto la si voglia sommaria, dei fatti mentali e delle principali leggi che li governano, deve necessariamente presupporsi in colui che si accinge allo studio delle scienze, vuoi medicali, vuoi giuridiche, come pure in colui che si dedica agli studii filologici e letterarii.

Potremmo noi immaginarci che uno senza una certa nozione preliminare di psicologia, s' occupi sul serio delle funzioni del sistema nervoso, di psichiatria, oppure di filosofia del diritto, di antropologia criminale, di sociologia ed infine della scienza del linguaggio o della critica storica e letteraria; cose tutte che richiedono un esame del pensiero, del sentimento, della volontà umana, in sè e negli altri?

La Logica intesa come metodo delle ricerche scientifiche, oltre che addestrare la mente al retto pensare è propedeutica naturale di ogni altra disciplina. Là necessità di ordinare le osservazioni e di conoscere la portata dei metodi e dei procedimenti per scoprire le leggi e le loro applicazioni ai fatti, rende indispensabile la Logica per ogni ricerca esperimentale nelle scienze induttive da un lato, e per la rigorosità e la valutazione delle dimostrazioni nelle scienze deduttive, dall'altro. Ma, poichè la scienza ha da servire alla vita, la teoria essere norma per la pratica, la Logica che è il metòdo e l'ordinamento delle scienze deve anche essere l'ordinamento e il metodo dell'azione. I giudici, gli avvocati, dovrebbero seguire la Logica più rigorosa. E — se è lecito citare se stesso (1) —: " nei codici e nei regolamenti le leggi dovrebbero essere limpide, comprensive, chiaramente formulate, talchè la interpretazione ne uscisse netta, e ovvie e necessarie le conseguenze e non lasciassero dubbî o adito a cavilli. Nello studio e nell'esercizio della medicina le osservazioni e i metodi dovrebbero essere più che mai minuziosi e logicamente ordinati.

Su ciò richiamò l'attenzione anche l'illustre professore Foster, nel congresso internazionale di medicina, tenutosi anni fa a Roma. Si eviterebbero così gli errori di indagine e le affrettate induzioni, tanto funeste nella terapeutica.

---

(1) *La logica nella vita* in *Rivista Dalmatica,* anno I, num. 1, Zara, 1899.

Che dirò poi del dovere che abbiamo noi tutti di inculcare i principî di una sana morale nella gioventù? L'insegnamento dell'Etica nell'ultima classe del Liceo dovrebb'essere il coronamento di questa opera educativa. So che per la formazione del carattere valgono innanzi tutto gli incitamenti e lo esempio; ma specialmente ai giorni nostri, in cui il disagio economico e la perversità di alcuni fomentano la diffusione di dottrine sovversive, che turbano le coscienze e tentano di scuotere gli ordinamenti sociali; è sommamente necessario che una conoscenza ferma e sicura dei principî morali, un convincimento intimo e saldo della giustizia e della necessità del dovere, si formino nell'animo dell'alunno e lo compenetrino tutto vivificandolo e rafforzandolo alle lotte per la esistenza. Per sfuggire il male e praticare il bene, bisogna conoscere l'uno e l'altro e sapere, all'occorrenza, rispondere alle obbiezioni e abbattere i sofismi che intorno a tali questioni vengono sollevati. Una analisi spassionata e serena dei sentimenti umani e delle idee morali, una chiara esposizione storica ed oggettiva della formazione della famiglia, dello Stato e delle loro funzioni ed infine una dimostrazione del modo come questi tendano e debbano tendere al conseguimento degli ideali dell'individuo, della nazione e della umanità — ecco quanto si propone di dare l'insegnamento dell'Etica.

***

Come infine questi insegnamenti riescano di naturale preparazione per coloro che intendono dedicarsi in avvenire allo studio speciale della Filosofia stessa, non ha bisogno di ulteriore schiarimento. Resta però a vedere come debba adattarsi l'insegnamento della filosofia alla condizione degli alunni e alle esigenze della scuola, per conseguire nel miglior modo e colla minor fatica possibile, il suo intento; cioè come debba esserne ordinato il programma e come lo si abbia ad attuare.

Di ciò conto trattare un'altra volta.

Taranto, febbraio '99.

Dott. Albino Nagy.